

Martedì 8 aprile 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

Leni  
i suoi film  
e la storia

LETIZIA PAOLOZZI

**A**ccoglienza, riconoscimento. Mercoledì, Helena Berthe Amalie Riefenstahl, nota per aver diretto, sicuramente da grande regista, «Il trionfo della volontà» (sul congresso nazista di Norimberga) e «Olympia» (sulle Olimpiadi berlinesi dove trionfò il nero americano Jessie Owens) sarà a Palazzo delle Esposizioni. Promotori dell'incontro, il Comune e l'Assessorato alle politiche culturali.

Riefenstahl, detta Leni, offrì, con i suoi film, una straordinaria metafora di corpi atletici trasformati in espressione del legame inscindibile tra plasticità fisica e superiorità della razza (da intendersi: ariana). Ancora: la simbologia intensa nella descrizione dei guerrieri teutonici; all'assalto psicologico capace di ricreare miti, di rendere liriche cerimonie e liturgie furono le corde della sua arte.

In «Alcune riflessioni sulla filosofia dell'hitlerismo» (saggio uscito nel '34 e ora pubblicato da «Quidlibet»), Emmanuel Levinas parla, appunto, del Terzo Reich come di un'epoca segnata dal risveglio di sentimenti elementari. «In una pericolosa impresa sportiva, in un esercizio in cui i gesti richiedono una perfezione quasi astratta a un soffio dalla morte, ogni dualismo tra l'io e il corpo deve scomparire». Così, l'essenza dell'uomo non consiste più «nella libertà, ma nell'incatenamento al corpo». Riefenstahl fece del corpo l'espressione della supremazia della potenza.

Si potrebbe continuare. Osservando quanto fosse importante - per il dottor Goebbels - il rapporto tra cinema e propaganda; la sudditanza dell'arte (contro quella «degenerata») alla politica del nazismo. Tullio Kezich (sul «Corriere della Sera» di sabato 5 aprile) ha sollevato il problema dell'ospitalità alla regista novantatreenne da parte del Comune di Roma. Anche noi proviamo a farlo. Con una premessa: d'accordo che un luogo istituzionale, democratico, si apra alla relazione. Tuttavia, quello stesso luogo non può, ci sembra, esimersi dal distinguere tra varie pratiche artistiche. Riconoscere dignità estetica, discorsiva, massmediologica, non significa rinunciare a esprimere un giudizio. Quando il presidente della Camera ha richiamato «i vinti di Salò», immaginiamo che non l'abbia fatto in nome di un ambiguo revisionismo storico. Nel momento in cui il dialogo si riapre con tutti, diventa di estrema importanza non azzerare il passato. Non schiacciare le posizioni così da renderle interscambiabili. Leni Riefenstahl ha partecipato intensamente alla ideologia del Terzo Reich; ha suonato le corde del valore della razza senza alcuna ambiguità o sfumatura; ha operato nel senso di una circolazione e diffusione di quella cultura, che era profondamente radicata nello spirito nazista. Chiarire tutto questo non equivale a rinunciare a vedere i suoi film, ma a tenere aperta una storia e viva la memoria.

## INCHIESTA/2 - Quanto e come contano le donne nel governo

## Turco: «Il mio rammendo per il dramma dell'Albania»

La ministra alla Solidarietà sociale impegnata sul fronte umanitario. Esiste un segno femminile sui contenuti dell'attività di governo? Parlano le sottosegretarie Montecchi, Pennacchi e Soliani.

ROMA. «Confesso che mi piace». Tra una riunione e l'altra sull'emergenza Albania, tra incontri e telefonate quasi mai semplici con Romano Prodi, con Massimo D'Alema, alla vigilia di un passaggio politico aspro, che potrebbe comportare una crisi di governo, Livia Turco trova la voglia e anche la schiettezza di ammettere che si, esercitare questo potere di governo è fonte anche di soddisfazioni e di piacere. Oltre che di tante tensioni e preoccupazioni, ovviamente. Ma lei si lascia alle spalle, in modo ancor più netto di altre colleghe, ogni «lamentazione» sul disagio di trovarsi, donna, in luoghi politici dominati dal maschile.

In queste ore la ministra della «solidarietà sociale» - ma qui, tra le sue collaboratrici negli uffici di Via Veneto, lo chiamano il «ministero delle passioni», nel senso del pathos e anche del patimento - si è impegnata in vista della missione italiana in Albania. Coinvolgendo le associazioni del volontariato, laiche e religiose, chiamando al «tavolo» subito costituito col presidente del Consiglio anche rappresentanti albanesi, come Diana Ciuli, presidente di un «Forum delle donne» particolarmente attivo in quel paese.

Presenze che, nella loro fisicità, dimostrano il carattere umanitario, pacifico, non «guerrafondaio», dell'intervento deciso dal governo. «Un'altra opera di rammendo sociale», dice tra il serio e il faceto. Riproponendo, in chiave diversa, l'immagine della «tessitura», già emersa in questa piccola indagine sul «potere femminile» a colloquio con ministre sottosegretarie.

Ma qui non è solo un metodo di gestire i rapporti politici e di mediare nel gioco degli interessi in vista di una buona decisione. E anche il merito dell'efficacia sociale.

Il «rammendo» avviene dopo uno «strappo»? Forse quello prodotto dall'imperizia e gli impacci con cui il governo stesso si è mosso nella vicenda albanese, culminata nel naufragio del Venerdì santo e nei troppi silenzi immediatamente successivi? Non c'è stata forse una strana defezione dell'autorità maschile, proprio quando compare in primo piano il gioco duro della morte e della guerra, dei sentimenti xenofobi cresciuti nell'«opinione pubblica italiana»?

Livia Turco prima consente, poi si fa materna e trova giustificazioni alle assenze dei suoi colleghi di governo. Impedimenti e consigli sbagliati da parte della burocrazia. Comprensibile esitazione e riserbo nella comunicazione pubblica su temi così delicati e impegnativi. Esita molto a utilizzare in modo indifferenziato la categoria generica del «maschile». Ci sono ragioni - capacità, difetti, autorevolezza o meno, di questo e di quello... «Forse è molto maschile - osserva poi - questa sottovalutazione dell'importanza della dimensione simbolica della politica. In fondo, il governo ha saputo andare contro corrente nella scelta dell'accoglienza e dell'assisten-

za ai profughi. Poi, l'incapacità di compiere un atto simbolico forte dopo quel tragico affondamento, ha cancellato l'impegno per tredicimila albanesi accolti... Qui ha ragione Luisa Muraro quando critica l'assenza di parole giuste dirette alle ansie e alle preoccupazioni dell'opinione pubblica».

Ma questo, in fondo, è un problema superato. Ora c'è il «no» di Rifondazione. Un «no» che Livia Turco definisce «incredibile», «incomprensibile», dato il carattere evidentemente umanitario della missione. «A meno che - soggiunge - sull'Albania non si stia giocando tutta un'altra partita...».

Le chiedo se pensa che oltre a una diversa sensibilità «metodologica» esista anche un orientamento femminile riscontrabile nei contenuti dell'azione di governo.

Mi ha colpito, nelle conversazioni con Laura Pennacchi e Elena Montecchi, sottosegretarie al Tesoro e al Lavoro, un approccio simile all'altra grande questione che assilla il governo e travaglia la maggioranza: il risanamento economico e la riforma dello stato sociale. Entrambe spesano in modo convinto la linea del rigore e del risanamento - quella di Ciampi, per intenderci - ma lamentano un deficit di contenuto «etico e sociale» nell'azione e nell'immagine del governo. Contenere con energia inflazione e tassi - argomenta la Pennacchi - induce un «cambiamento profondo dell'intera organizzazione sociale. Questo ha un significato e potrebbe avere conseguenze operative ben più rilevanti del pur ineludibile riassetto ragionato dei conti pubblici. E ottenere anche maggiori consensi».

L'obiettivo Europa è giusto - dice da parte sua Elena Montecchi - «ma piuttosto che opporre garanzie a opportunità, bisognerebbe far capire concretamente come nuove garanzie e nuove opportunità possono contribuire, non solo grazie all'intervento pubblico, ad un'organizzazione sociale più equa e flessibile in rapporto a bisogni e desideri individuali».

E anche una donna di governo di cultura cattolica, la sottosegretaria alla Pubblica Istruzione Albertina Soliani (Ppi), indica nell'Europa («Non solo l'euro il mercato, ma i sistemi di solidarietà internazionale»), nella riforma delle istituzioni («Grave l'esiguità presenza di donne nella Bicamerale...») e in quella del welfare («Formazione, famiglia, lavoro, salute e equilibrio nella distribuzione delle risorse tra le generazioni») le priorità da un punto di vista femminile.

Livia Turco consente: «È sbagliato fare tutta questa confusione e questo allarme sulle pensioni, è sbagliato far discendere la riforma dello Stato sociale dalle esigenze di risanamento. Semmai, il welfare va riformato perché così com'è, si trasforma, a sua volta, in una fonte di iniquità e di inefficacia. Certo, dobbiamo sapere che le risorse sono poche, e che proprio per

questo vanno riallocate, per esempio riequilibrando dalla previdenza verso l'assistenza. Chiarendo che la riforma sarà fatta per aumentare le opportunità nel ciclo di vita, di lavoro, di formazione per ognuno».

Si, su questo terreno, e non solo su questo - dice la ministra - è emersa anche in forme «che non erano scontate» una solidarietà femminile dentro al governo. Sia con la compagnia di partito Anna Finocchiaro, responsabile delle «pari opportunità», sia con la popolare Rosy Bindi. Tutte e tre spesso d'accordo. Sullo stato sociale. O contro gli incentivi alla «rottamazione» tanto piaciuti a Romiti... Davvero mai uno screezio? Non ci fu una polemica tra Finocchiaro e Turco su quella legge per le abitazioni alle giovani coppie che sfavoriva le famiglie difatte?

Livia Turco non si sottrae. «Con Anna c'è stato un inizio difficile all'avvio dell'attività di governo, non lo nego. Forse perché lei doveva agire su un terreno che era stato a lungo mio. Ma poi la nostra relazione è molto migliorata. Quella polemica l'abbiamo affrontata in modo molto civile, interloquendo anche con la sensibilità cattolica di Rosy Bindi. Oggi la legge sta per essere approvata proprio con quei miglioramenti. Quindi non mi pento di averla fatta...». Così come la Turco non ritiene di avere mol-

to da rimproverarsi per le altre priorità in cui si è «naturalmente» impegnata in questi mesi: i diritti dell'infanzia, quelli degli immigrati, la vita delle famiglie vista soprattutto nei suoi nessi col lavoro e i tempi dell'organizzazione sociale.

Con Anna Finocchiaro, del resto, Livia Turco condivide una condizione non semplice nell'esercizio del governo. Quella di non avere a disposizione risorse da investire (il cosiddetto «portafoglio») ma invece un potere di «coordinamento» che può essere esercitato nei confronti di tutti gli altri ministeri a nome della presidenza del Consiglio.

«In fondo, è un grande potere - osserva Turco - anche se per esercitarlo è necessaria una bella determinazione». Per questo forse è necessario circondarsi di una rete di relazioni femminili per svolgere un non semplice lavoro? Tutte donne, infatti, nella segreteria e nello staff di Elena Montecchi. Idem nelle stanze del ministero della solidarietà sociale: unica eccezione il capo di gabinetto, confermato, Guido Bolaffi.

Dunque i maschi in quanto maschi al potere suscitano paura, diffidenza? Più che altro - conclude Livia Turco, anche se poi si pente un poco - una certa indifferenza...

Alberto Leiss

## Finocchiaro: sì, vogliamo esserci dove si decide

Anna Finocchiaro gestisce forse il più inafferrabile dei poteri al femminile. Quello che appunto dovrebbe favorire, agevolare, tutelare il ruolo, le opportunità, in definitiva anche il potere, delle donne. Funzione non semplice, e anche contestata oggi da una parte dello stesso femminismo, diffidente o apertamente critico verso le politiche di «tutela». «Ma un certo femminismo - contrattacca la ministra - forse ha peccato di disattenzione alle dinamiche istituzionali, concentrando le sue energie nella critica della rappresentanza». In qualche modo avanza una sorta di rimprovero verso un pensiero che molto ha analizzato la natura storica e simbolica del potere maschile, ma non avrebbe offerto strumenti adeguati alle donne per competere su questo terreno. «In fondo le donne si sono dovute arrangiare. E faticando non poco. Sembra che per gli uomini che fanno politica e raggiungono livelli di potere sia lo stesso ruolo conquistato a produrre l'autorevolezza necessaria. Per noi la cosa è diversa. Questa autorevolezza dobbiamo averla già. Dimostrare di essere state capaci di conquistarla, e su terreni «neutri» della politica». Il punto per Anna Finocchiaro è che oggi molte donne «vogliono stare nei luoghi della decisione». Lei quindi difende l'iniziativa del suo ministero che ritiene più rilevante: l'approvazione, in un Parlamento in questo caso assai unito, della «direttiva» che appunto dovrebbe vincolare il governo a tener conto, in tutti i suoi provvedimenti, dell'esistenza di un «punto di vista femminile». «Questo - osserva ancora Finocchiaro - vale sia per la politica internazionale, penso alle iniziative ieri per l'Afghanistan, oggi per accentuare il senso umanitario dell'intervento in Albania, sia per la più quotidiana delle scelte di investimento. Per esempio, se si finanzia prevalentemente l'edilizia, non sarà l'occupazione femminile a giovare... Affermare questo punto di vista è «disturbante» per i miei colleghi di governo. Ma è il compito che devo assolvere».

## Le Eminent

Incanto e artificio  
delle povere cose  
Giosetta Fioroni  
al Nuovo Olimpia

ENRICO GALLIAN

Giosetta Fioroni tra incanto e artificio solenne, dipinge, scrive, modella la creta per condurre i profili della tensione e della illuminazione cromatica, risonanze carpite tra le fature della meccanica mentale, e del suo naturale funzionamento; sole crome il bianco e il nero, il rosso e il nero di vite, blu di Prussia, rappresentazione della vita e della morte, del giorno e della notte, della volontà e dell'abbandono. Si può affermare che da sempre fin dal suo esordio Giosetta Fioroni ha affermato in pittura l'opaco, l'opacità arida dopo tutto, pescata nel fondo degli altri colori: l'esordio da Plinio De Martiis alla Tartaruga a Roma nell'esposizione di arte totale il «Teatro delle Mostre», gran pittrice Giosetta Fioroni scandalizzò un po' tutti, elaborando una sorta di segreta commedia veyeuristica, nascondendo al di là della parete, si poteva osservare attraverso un buco praticato nella parte, l'immagine quasi «sacra» di un cuore innamorato, palpitante e grondante amor profano, rappresentando così la propria idea di pittura, di rappresentazione dello spettacolo dell'arte. In questi giorni ha affrescato all'interno dei locali rinnovati del mitico cinema romano Nuovo Olimpia, pareti che sembrano sottrarsi alla banalità del tempo, da quanto sono state dipinte meravigliosamente. Pareti dipinte sulla scia romana della tradizione «Novecentista» del secondo dopoguerra delle decorazioni Afro da Arago, Mino Delle Site, Giovanni Omiccioli, Amerigo Tog, nei teatri della Cometa, del Salone Margherita, della sala Umberto, del Teatro Argentina. Alla sua attività di pittore, di ceramista scultrice, negli anni, ha unito quella dei libri. Libri speciali, disegnati, scritti e mossi da una idea figurativa insieme a testi di poeti e scrittori: con Guido Ceronetti, Andrea Zanzotto, Goffredo Parise, Giuliano Briganti, Mario Quesada e Sandro Viola. Giosetta Fioroni trova la realtà eccitante e ricca fin nelle sue ultime partecelle. Gli oggetti del mondo, cose, o marionette, o stanze - queste cose così semplici, evidenti - restano presenze enigmatiche, anche quando non si immagini niente che sia oltre. A queste povere cose Giosetta Fioroni si dedica, e le costringe al proprio segno colorato, si che esse mostrino la loro bellezza: perché per lei sono «icone». Sono i suoi «santi».

## Al Mercato

Che accade  
alle consumatrici  
diventate  
padrone del vapore?

GABRIELLA BONACCHI

Tratto psicologico del nostro tempo, il «fascino formale del confine, dell'inizio e della fine, del venire e dell'andare» non cessa di sfidare la nostra pur grande, grandissima impazienza. Nella Berlino primonovecento, Georg Simmel commenta così i nervosi paesaggi urbani tante volte ritratti dall'arte «degenerata» della Brücke. Ebbene si: nel Viale dei noci di Charlottenburg o a passeggio sulla Ku'damm sfilava «La moda», frammento e polver della storia, ben evocata da un saggio ora apparso in Italia (Se, 1996). Agli albori del XX secolo, le sensibilità metropolitane si andavano femminilizzando. Di qui il consumo sempre più avido da parte di grandi e piccini, maschi e femmine, di ossessioni che l'Ottocento aveva riservato alle donne: vestiti e sentimenti, accessori domestici e racconti del cuscino. Creature periferiche e tradizionali abitatrici dei non luoghi dell'anima, le donne sembravano incarnare bene i caratteri più effimeri e migranti del desiderio, seguendone volute e parabole con la grazia professionale della mannequin. Ma le apparenze, è noto, ingannano. Il Novecento e i suoi consumi sono infatti segnati da un protagonismo che Simmel non vede: operaie, fattrici di uomini e soldati, elettrici e pennivendole, prostitute e amatrici di movimenti ingrossano le fila della donna nuova. Così, oggi, le domande cambiano, e siamo qui a chiederci altre cose. Che accade, ad esempio, quando consumatrici appassionate ma subalterne si trasformano in «padrone del vapore»? Chi è destinato ad abitare con la propria passione i «non luoghi» del XXI secolo? E di questo che toccherà di occuparci nel tempo che viene.

## Anima e Corpo

## Dismenorrea, un allarme dal mondo interiore



tali da richiedere l'intervento chirurgico. La terapia in effetti era diventata standard. Alcune volte però le mie pazienti si curavano con l'omeopatia e per questo non accettavano i miei consigli. Così, per curiosità, ho cominciato ad accostarmi a questo altro ramo della medicina e a utilizzare tutti i mezzi che essa mi offre. Riesco a entrare molto più in contatto con le mie pazienti e così copro il loro mondo interiore e l'ambiente in cui vivono e capisco perché tante persone hanno bisogno di ammalarsi per attirare l'attenzione su di sé o perché rifiutano di crescere e di conseguenza diventare donne. Ricordo una ragazza di sedici anni, molto grassa, che venne da me lamentando dolori mestruali che la costringevano a letto. I genitori erano spesso in disaccordo tra loro e il padre non le permetteva di uscire; lei si ritrovava continuamente in cucina a mangiare di tut-

to. Abbiamo cominciato a lavorare insieme e utilizzando tecniche di integrazione neuro-emozionale e l'omeopatia, siamo riusciti a guarire lo suo stato doloroso. Ha perso circa venti chili. Ora si alimenta in modo completamente differente ed è ritornata a essere una bella e allegra ragazza. Questo esempio per dire che l'alimentazione è fondamentale nella cura della dismenorrea. Un intestino pulito e regolare non accumula tossine e permette di utilizzare al meglio i nutrienti che ci pervengono con la circolazione. Una alimentazione scorretta non solo crea accumulo di tossine ma determina una disbiosi intestinale tale da utilizzare poco e male i nutrienti messi a disposizione oltre a intasare il sistema linfatico e immunitario; il nostro sistema immunitario è messo a dura prova, è sempre in surmenage. L'organismo umano, si sa, predilige gli organi nobili: cuo-

re, cervello, fegato, reni; il sistema riproduttivo con le sue funzioni viene considerato un sistema di serie B, di cui si può fare anche a meno. Per tale motivo, è attraverso il dolore che il corpo reclama la nostra attenzione. Un dolore va sempre indagato con accurate anamnesi con indagini strumentali e di laboratorio, se il caso lo richiede. Va ricercata la causa del malessere attraverso opportune domande. Bisogna valutare se è un problema che riguarda noi stessi o gli altri o il mondo in cui viviamo; quali emozioni vengono coinvolte e con le emozioni quali organi. In questo le terapie dolci come l'omeopatia, l'agopuntura, l'Integra e i Fiori di Bach ci danno un grosso aiuto. Curarsi significa prendere in cura se stessi dal lato fisico, psichico ed emozionale, dedicarsi più tempo, volersi bene.

Enza Carnevale, medico

## IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE  
E MAGGIO

«Lorenzo 92»  
di Jovanotti e altri  
1.000 Compact Disc  
Special Price,  
in edizioni originali  
rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

18.900\*  
LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA  
11.900\*  
LIRE IN MUSICASSETTA  
PolyGram